

## IL RACCONTO

# Dolore per l'angelo degli ultimi «Il Santo della porta accanto»

*Portava la colazione ai senzatetto e per questo era stato multato. Gli immigrati in lacrime per lui*

**nostro inviato a Como**

■ Domenica scorsa c'era anche lei nel consueto giro delle colazioni con don Roberto. Marta Pezzati, presidente dell'associazione Como accoglie, ricorda bene anche il volto del tunisino che due giorni dopo avrebbe ammazzato il sacerdote: «Era uno fuori di testa, ancora di più dopo il lockdown. Straparlava di carovane e cammelli, si vedeva che aveva problemi». Ma anche lui era stato servito da don Roberto, come tutti gli altri senzatetto, un circuito di circa trecento persone, in buona parte stranieri.

«Io sono laica - prosegue Pezzati - ma posso affermare senza retorica che il don era davvero una persona speciale. Al mattino presto metteva in moto la sua Panda grigia e girava per la città, carico di thermos di caffè, tè, latte. Era organizzatissimo, ci teneva molto al rispetto delle norme igieniche, per esempio all'uso personalizzato dei bicchieri di plastica. La mattina portava le colazioni, rinforzate con biscotti, brioche, pane. La sera infatti faceva il giro delle pasticcerie e dei fornai che gli regalavano l'invenduto. E l'indomani riprendeva il suo giro che non aveva mai interrotto, neppure ai tempi del Covid. Era una persona dolcissima, ma non un visionario ingenuo, con la testa fra le nuvole. Non si faceva mettere i piedi in testa da nessuno, aveva le sue regole, era molto concreto. Non so che delirio abbia avuto il suo assassino, ma so che i primi a rimpiangerlo saranno i migranti che aiutava». Molti corrono a San Rocco, appena si diffonde la notizia. C'è il vescovo Oscar Cantoni che benedice la salma e parla del «dolore e dell'orgoglio verso questo nostro prete che ha dato la vita per gli altri, il Santo della porta accanto»; poi ci sono gli immigrati con gli occhi lucidi. Gabriel Nastase, 36 anni, interpreta lo stato d'animo generale: «Per me era come un padre. Quando sono arrivato dalla Romania, solo, senza un lavoro e senza una casa, è stato lui il primo ad aiutarmi. Poi ho trovato un'occupazione, ma sono sempre rimasto in contatto con lui. Se avevo bisogno di medicine o di fare una visita, mi rivolgevo a lui».

In effetti, non c'erano solo le colazio-

ni, dopo la sveglia alle 4 e la preghiera, ma anche il carcere, l'ospedale, la solitudine e il disorientamento di tanti. Il cristianesimo non come discorso o teoria, ma come prossimità all'altro, ai suoi limiti e bisogni, nel segno di Cristo, salito sulla croce per salvare tutti gli uomini, nessuno escluso. «Mi chiedo sempre cosa Gesù vuole da me - ripeteva agli amici il don - io sono solo uno strumento nelle sue mani». Insomma, un sacerdote di grande fede, in un dialogo quotidiano con il mistero, lontanissimo da un cattolicesimo sdolcinato e sentimentale. Per Como ora don Roberto è un martire, uno che ha vissuto senza proclami ma con fermezza questa certezza, accettando anche gli inevitabili scontri con i perbenisti e, in qualche misura, pure con le istituzioni. Per questo ora Roberto Bernasconi, direttore della Caritas di Como, usa parole molto forti e affilate, destinate a innescare nuove polemiche: «Questa è una tragedia frutto dell'odio e dell'intolleranza. La città e il mondo non hanno capito la sua missione». Il riferimento obbligato va alla multa che il don aveva preso per aver consegnato la colazione ai mendicanti sotto il portico dell'ex chiesa di San Francesco, contravvenendo alle disposizioni della giunta di centrodestra. La sanzione era poi finita in archivio e don Roberto non aveva voluto in alcun modo commentare l'accaduto, ma certo la sua azione sulla frontiera difficile del disagio suscitava anche reazioni stizzite di incomprensione.

Don Roberto stava sulla strada, ma non era imbevuto di ideologia. Sempre Bernasconi racconta la sua disponibilità con il tunisino che ieri l'ha accolto: «Quello ogni tanto veniva ricoverato, poi usciva e don Roberto gli ricordava le medicine». Rapporti personali con tutti, anche con i soggetti più problematici. E zero esposizione: anche la settimana scorsa quando l'assessore ai servizi sociali Angela Corengia aveva strappato la coperta a un mendicante. Don Roberto era rimasto in silenzio. Con i thermos colmi di bevande fumanti.

SteZu

